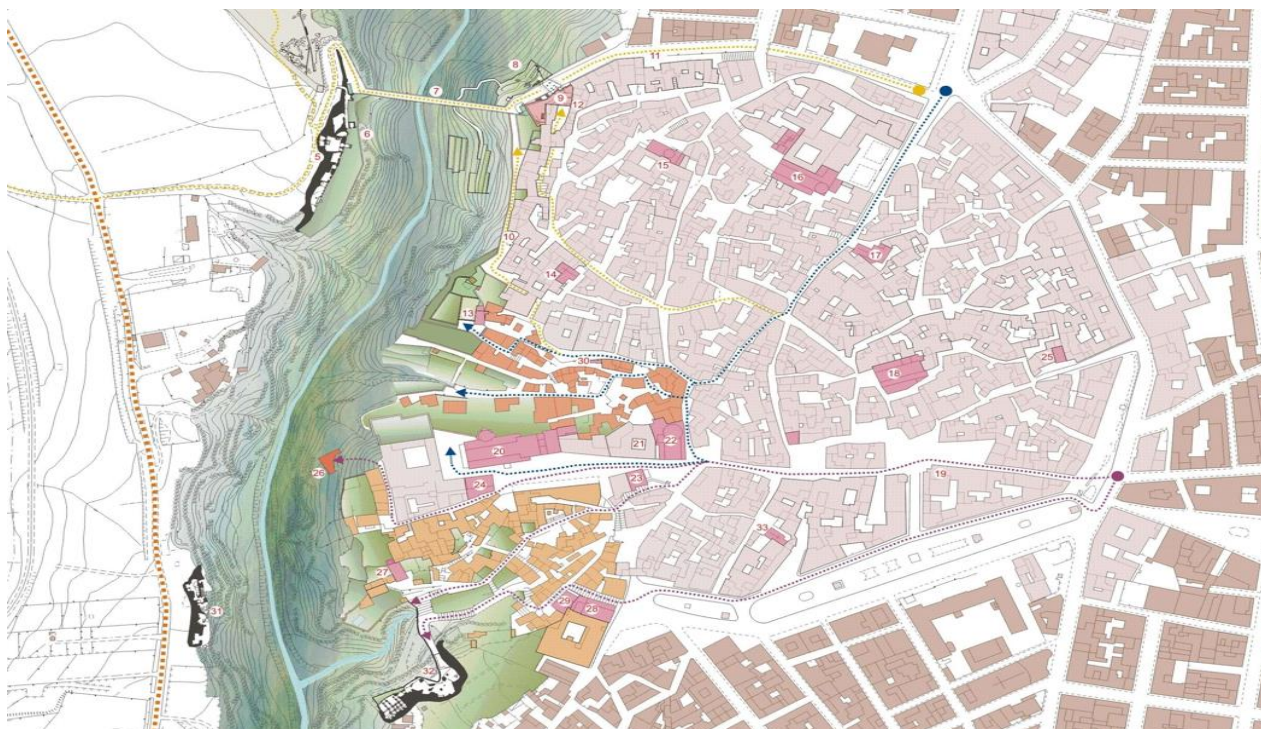


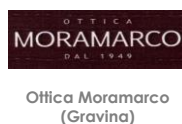
Concorso di idee  
**ATTRAVERSO "GRAVINA"**  
PERCORSI E NUOVI COLLEGAMENTI TRA I COSTONI  
VALORIZZAZIONE E RIDEFINIZIONE

con il patrocinio gratuito di



## 07\_Relazione storico-descrittiva

sponsor





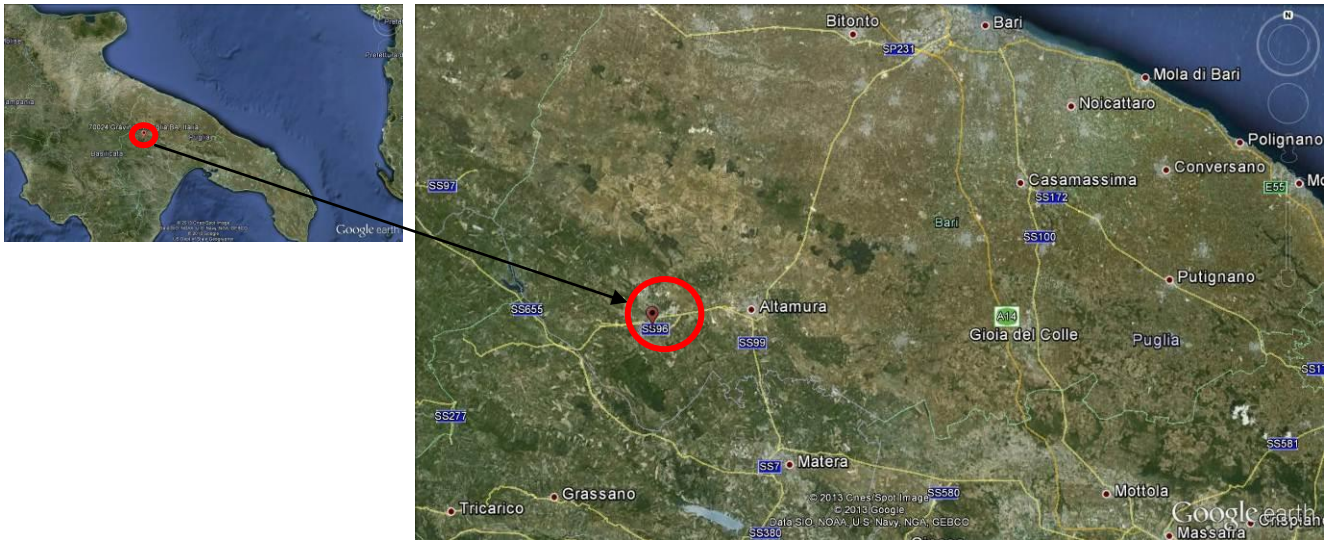
## Relazione storico-descrittiva

*"Trovasi Gravina edificata nel piano accosto ad un burrone che gli abitanti chiamano La Gravina, ed ha tutt'intorno nel suo territorio, specialmente verso mezzogiorno ed occidente facili ed amene colline" (F. Cicirelli, 1895).*

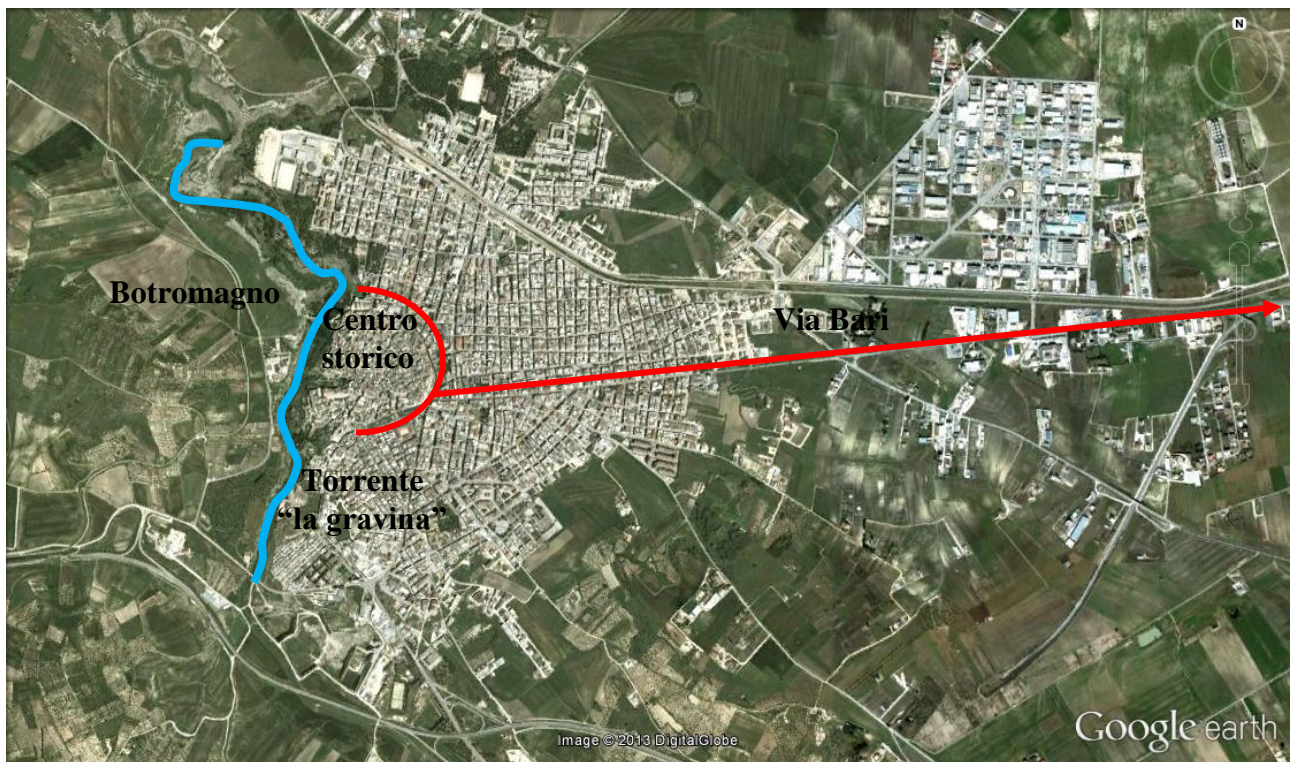


Veduta dall'alto del Rione Fondovito





Il comune di Gravina è situato tra il pre-appennino lucano e l'altopiano delle Murge, al confine tra Puglia e Basilicata. Ha un'estensione territoriale di 381 km, dista 60 Km dal capoluogo pugliese e confina con le città di Altamura, Santeramo e Matera.



Gravina in Puglia è un esempio emblematico di città rupestre, che prende consistenza e nome dalla vallata, dalle grotte della "gravina" carsica.

Grazie alla posizione strategica dei vari abitati, Gravina può vantare una storia antichissima. Il suo territorio risulta essere stato abitato già dal Paleolitico antico, data l'alta presenza di acque nel torrente della Gravina, mentre i resti più consistenti risalgono al Neolitico, sin dal 5950 a.C.

Gli insediamenti più antichi sono stati individuati nelle contrade di Botromagno, S.Paolo, Vagnari, S.Stefano e S.Staso (paleocristiano). I toponimi Sidis (Σιδίς), Silbion (Σιλβιον), Sidion, Silvium, Petramagna o Botromagno (nome della collina dove si è sviluppato l'antico abitato) e i nomi degli antichi indigeni, quali Sidini, Silvini, attestano che la città subì la colonizzazione peuceta, prima, e greca, poi. In seguito, la conquista romana, come confermato anche dagli evidenti scavi archeologici, le necropoli e i relativi corredi funerari.

Il percorso della Via Appia che, da Benevento, si diramava nella cosiddetta "Appia antica", in basso, che conduceva a Brindisi passando da Taranto, ed "Appia Traiana", tracciato in alto

Fu anche facile preda dei visigoti di Alarico e dei vandali di Genserico nel V secolo a.C. Distrutto il centro abitato, uno sulla pianura di Botromagno e l'altro sul ciglio del burrone, la popolazione si trasferì nel sottostante burrone, dove alle grotte preesistenti costruirono altre abitazioni, dei cui resti sono visibili attraversando il Ponte Acquedotto degli Orsini.

All'epoca di Alessandro il Molosso, divenne polis con diritto di coniare monete (Il Σιδίων, moneta rarissima con soli 2 esemplari, di cui uno conservato nel museo della Fondazione E. P. Santomasi, e l'altro al British Museum di Londra). Dopo che i sanniti furono sconfitti dai romani durante la terza guerra sannitica (306 a.C.), divenne municipium romano, importantissima stazione della via Appia.

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, seguì le vicende dell'intera Italia, passata attraverso l'effimero dominio dell'erulo Odoacre, il regno goto e, infine, all'inizio del V secolo, la riconquista dell'Impero ad opera di Giustiniano. Durante lo stesso secolo fu inglobata nel dominio dei nuovi invasori Longobardi, sino all'avvento dei Normanni. Intorno al 1006 fu contea con Accardo, padre di Umfrido. Questi nel 1091 ricostituì la diocesi e consentì la costruzione della cattedrale presso il castello, sul ciglio della "Gravina" tra i rioni, Piaggio e Fondovito.

Le famiglie degli Aleramici e dei De Say la elevarono a Marchesato; Federico II del Sacro Romano Impero, con Gilberto d'Aigle, la mise a capo del Giustizierato di Terra di Bari, ponendola in primo piano tra le città di Puglia per le sue ricchezze e bellezze naturali. Infatti, la sua contea comprendeva gli attuali territori dei comuni di: Altamura, Ruvo, Bitetto e Grumo.

Dal 1267 al 1380 fu feudo degli Angioini ora d'Angiò, ora d'Ungheria. In questo stesso periodo, Gravina divenne città demaniale e feudale. Conobbe il Cristianesimo nel I secolo d.C. e fu evangelizzata da Basiliani, Benedettini, Francescani, Domenicani. Nel XIII secolo giunsero i monaci degli ordini cavallereschi: Templari e Cavalieri Gerosolomitani, che furono possessori di case e territori di grandi estensione. Nel XIV secolo divennero feudatari gli Orsini di Roma. Successivamente si avvicendarono i discendenti delle case Del Balzo e Anguillara, di Taranto e Solofra. Francesco Orsini, prefetto di Roma, elevò il feudo di Gravina in Puglia a ducato.

Gli Orsini furono signori dal 1380 al 1816. In questo lungo arco di tempo la città subì le prepotenze feudali, dell'alto clero e dell'oligarchia locale. La città è molto nota



in quanto nel 1649 vi nacque Pietro Francesco Orsini. La situazione si aggravò durante il periodo borbonico, quando aumentarono angherie e violazioni di elementari diritti umani, tanto che Gravina contò molti rivoluzionari e patrioti dal 1789 sino all'Unità d'Italia, con una "vendita" carbonara. Protagonista delle vicende storiche di fine Ottocento ed inizio Novecento, contribuì moltissimo all'Unità d'Italia con patrioti e martiri delle guerre d'indipendenza e della prima guerra mondiale. Infatti, nella villa comunale, è stato dedicato loro un monumento dei caduti. La città fu in parte danneggiata dai bombardamenti degli aerei tedeschi durante il secondo conflitto mondiale. Ancora oggi nella città di Gravina prende luogo la Fiera San Giorgio, che si ripete ogni anno dal 1294 (in aprile). Essa è una delle più antiche fiere d'Italia e nel mondo.

A livello protostorico, Gravina risulta essere di gran lunga più antica rispetto agli altri comuni pugliesi. Difatti, la presenza delle Gravine sono un'importantissima testimonianza di come la presenza dell'uomo, attratto anche dal paesaggio, è molto più che millenaria, anche perché l'acqua è stata sempre fonte importante per la vita e la sopravvivenza di quest'ultimo.



Gravina è una città speciale per via della sua configurazione geomorfologica, quella in cui si innesta e si sviluppa per dare luogo alla *civitas*, all'*urbs* nel corso dei secoli.

Le grotte carsiche furono abitate sin dall'antichità da primitivi, da eremiti, monaci basiliani e di altri ordini, da uomini e donne comuni, umili, abituati ai disegni, alle fatiche. Le cavità carsiche furono occupate dall'uomo e abitate come rifugi, abitazioni, ovili, stalle, luoghi di culto, sepolture: ingrottarsi fu un fenomeno



frequente, si attuò su larga scala lo scavo orizzontale del morbido calcare, per creare una vera e propria criptopoli laddove era facile individuare aree e/o zone connotate da veri e propri quartieri rupestri lungo le pendici della grave (o canyon) quelli che nascevano intorno a grotte-chiese.







*Per stabilire un contatto diretto con la roccia, la terra, la pietra, la vegetazione della "gravina", bisogna costeggiare il burrone " il quale è un naturale scavo fondato nella pietra, di natura alquanto tufacea, e che si estende dal lato di mezzogiorno, per circa un mezzo miglio, ove più, ove meno profonda. Vi si ammirano molteplici grotte, le quali ne' remoti tempi hanno servito per abitazioni, e talune per chiesette" (F. Cicirelli, 1895).*

*Nel burrone scorre il torrente detto Canapro o Canabro "che va a scaricarsi nel fiume Bradano e poscia con questo nel golfo di Taranto. Il detto Torrente ha una origine da una fonte presso la borgata Poggiorsini chiamata Fontana d'Ognia, o Capo di acqua, e scorre lunghesso la Lama San Cataldo, e pel corso di circa 24 chilometri passa da sotto Gravina nel cennato burrone. Il ripetuto burrone comincia verso la estremità occidentale della città, e propriamente dal muraglione detto Ponte della Pescara, ha Poggiorsini al nord-ovest della lunghezza di quattro chilometri circa fino al Ponte detto Canapiello, ha Montepeloso al Sud-Ovest, ove termina. La sua larghezza maggiore nel punto detto la Fazzatoia da ciglio a ciglio è di metri 200 circa che poi va a restringersi mano mano sino al Ponte Canapiello in venti metri circa. La profondità media poi è di metri quarantotto ove più, ove meno" (T. Stamelluti 1871).*

*Fu la ripresa di una tendenza naturale: l'uomo di quel tempo sentiva bisogno di protezione e viveva all'interno di caverne.*





Le chiese-grotte nell'urbanistica rupestre occupano un posto privilegiato: sono una presenza originale e tipica di Gravina come di altre aree pugliesi, colpiscono per l'espressione architettonica e per il corredo iconografico. In esse la persona è coinvolta direttamente: stabilisce immediatamente il contatto con l'ambiente sacro. Le chiese-grotte infatti conservano una ricchezza di linee, archi, volte, absidi, pilastri, immagini, colori, iscrizioni, nicchiette e tombe.

Un patrimonio prezioso, inedito, singolare. Per poter conoscere il paesaggio naturale con la criptopoli, è opportuno seguire quanto è già tracciato nel paesaggio rupestre, l'arteria di camminamento segnata nel basso e alto medioevo fatta per comunicare, per lavorare, per trasportare, per commerciare, per andare da quartiere a quartiere o per scendere giù per il ruscello.

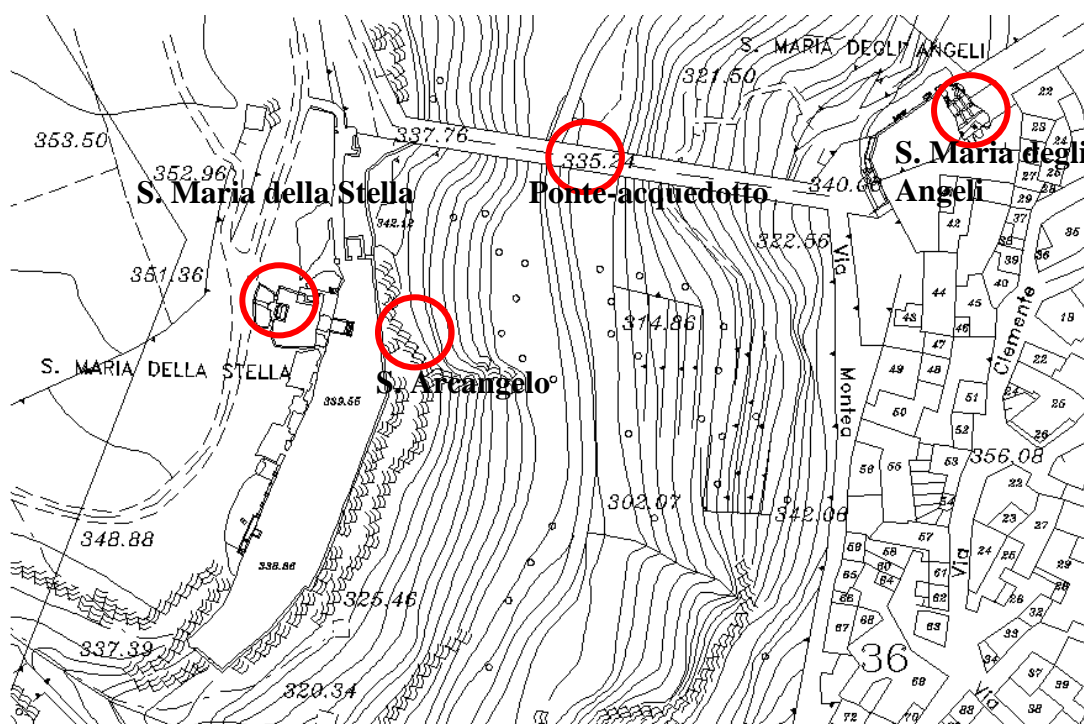
La ridefinizione del sistema del percorso della "grave" trova il capo di partenza nell'area archeologica di Botromagno, quella riutilizzata in età medioevale e che ingloba la chiesa-grotta del Padre Eterno o della Deesis (sul versante ovest della gravina).



## Chiesa del Padre Eterno

Divisa da due pilastri in due navate di cui una più stretta rispetto all'altra, riflette una forma molto diffusa nel mondo mediterraneo tra X e XI sec. La navata esterna è completa di abside e presenta un ingresso laterale parabolico. Infatti il piano di calpestio risulta abbassato rispetto al livello originario: lo scavo, con conseguente abbassamento del piano di calpestio, ha portato alla scoperta di tombe ormai profanate. L'abside della navata più grande è sfondata e conserva lacerti di una deesis, fatta di tre personaggi: il Cristo pantocratore al centro, ai due lati S. Giovanni Battista e la Vergine Maria. Del Cristo è visibile la testa con nimbo crociforme, il mantello rosso-marrone, ed è raffigurato mentre benedice con la mano destra; alla sua destra c'è la Vergine Maria con tunica celeste che tende le mani in atto di intercessione; alla sinistra è posta la figura di S. Giovanni Battista di cui restano solo la testa e le mani protese. Sono presenti iscrizioni in latino, secondo vari studiosi gli affreschi sono databili al XIII-XV sec.

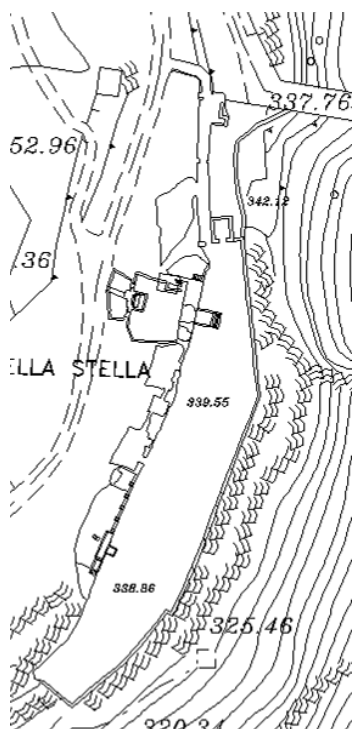
Seguendo il sistema di incanalamento delle acque di Sant'Angelo si raggiunge il Ponte Madonna della Stella. Si arriva a un vero e proprio crocevia, laddove sul versante Ovest si trova il grande santuario mariano dedicato a Santa Maria della Stella e la chiesa-grotta di S. Arcangelo. Discendendo si attraversa il ponte acquedotto e si raggiunge sul versante sinistro la chiesa-grotta di Santa Maria degli Angeli.





## Chiesa di Santa Maria della Stella

Il primo luogo sacro fu sicuramente in principio oratorio rupestre benedetto, poi beneficio della famiglia Orsini fin dalla metà del 1500. La grotta-chiesa scavata "a parete" divenne famosa perché l'antica icona della Madonna con Bambino, adorna di manto azzurro con cometa, cominciò a fare i miracoli. Fu proprio l'immagine miracolosa che determinò un cambiamento strutturale del sito per renderlo più accogliente e visibile ai pellegrini numerosi provenienti da ogni parte della Regione. Acquisì la dimensione e l'aspetto di un santuario intorno alla metà del secolo XVI e certamente in quella nuova veste di tempio sacro fu dotato di una facciata di richiamo con un interessante campanile costruito sul piano roccioso. La struttura a pianta quadrangolare con absidiola semicircolare in fondo alla cripta fu sicuramente affrescata, perché nel 1939 l'A. Medea riconosceva tracce di due santi: San Nicola e San Pietro. Oggi è completamente disadorna, presenta in alto a destra sulla parete dell'altare un bassorilievo che riproduce la figura di un animale e un altare fatto erigere nel 1709 dall'allora Rettore del Beneficio di Santa Maria della Stella, Franco Antonio Fini.





## **Chiesa di S. Arcangelo o Angelo**

Sotto la grotta-chiesa di Santa Maria della Stella è ubicata un'altra grotta-chiesa dedicata a S. Arcangelo o Angelo, annessa ad un monastero benedettino maschile dipendente da S. Maria di Banzi. Il documento più antico che attesta la presenza della grotta-chiesa è del 1075: Papa Gregorio VII la ricorda come "cellam Sancti Arcangelì cum ecclesiis et rebus suis". Di fatto l'ambiente presenta due navate con due absidi, due affreschi su due pareti non ben visibili e una traccia di cisterna rotta per metà, mentre l'ingresso attuale è ribassato rispetto a quello di origine.

## **Ponte viadotto-acquedotto Madonna della Stella**

Il ponte acquedotto del secolo XVIII, su progetto del dott. Giuseppe Di Costanzo, affidato all'impresa del fontanaro Pasquale Mancino fu sistemato economicamente dal Duca Domenico Amedeo Orsini. L'opera idrica fu iniziata nel 1743 ed ebbe diverse fasi di realizzazione, ma fu collaudata tra 1779 e il 1781. L'acquedotto sotterraneo portava dalla sorgente "Sant'Angelo a Cavatore" e sfruttando il percorso di una preesistente canalizzazione, realizzata in epoche precedenti per servire l'insediamento rupestre della zona "Padre Eterno e Madonna della Stella" porta l'acqua alla cisterna di decantazione. Il ponte fu posizionato nel punto dove si restringeva la vallata della "gravina" e dove si trovava un'altra struttura di collegamento e sbarramento artificiale delle acque del torrente, impiegate per il funzionamento di un mulino e di un battendiere situati in "due case poste dentro la valle detta la gravina" (tabulario De Marino 1608).

Il ponte fu realizzato con due arcate alla base e quattro nella parte superiore, il viadotto sul piano, a modello delle vie romane, ebbe come calpestio un selciato di mazzaro murgiano. Esso è oggi metri 120, alto 30 metri circa dal fondo del torrente, ha un profilo concavo protetto da due parapetti, uno alto cm 150 e l'altro cm 300.



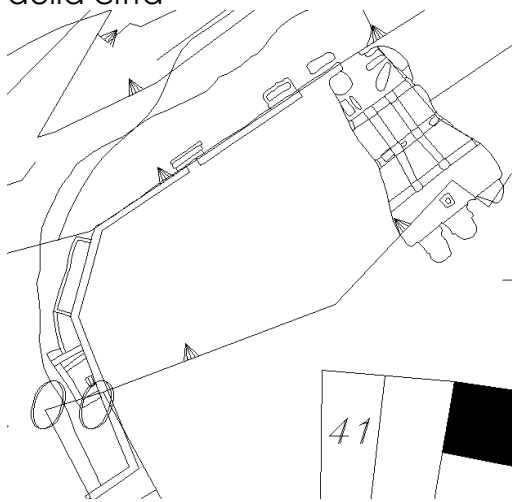


## Chiesa Santa Maria degli Angeli

Ubicata sotto la via Fontana la Stella che dal centro abitato porta sul ponte viadotto-acquedotto. E' un esempio di chiesa rupestre a tre navate con tre absidi. E' interessantissima dal punto di vista architettonico: pianta pseudo rettangolare a croce greca, scandita da sei pilastri quadrangolari con archi modellati da scanalature. Presenta una iconostasi rudimentale, scavata nel tufo, articolata da un passaggio centrale ad arco e da altri due archetti nelle navate laterali, essa separa in modo netto il bema dall'aula.

L'abside centrale racchiude l'affresco del Cristo Pantocratore, ormai illeggibile a causa dell'alto grado di umidità, ha al centro del vano il plinto in pietra con un incavo superiore più altri per uso di reliquiari. Nelle due absidi laterali si trovano tre croci incisione con chiara allusione alla consacrazione. Sulle pareti e sui pilastri si leggono tracce di graffiti, di colori, di impronte di piedi lasciate dai pellegrini in transito per la via sacra verso o da oriente. Ma la preziosità del sito è nella presenza di una tomba terragna a logette, disposta su un livello più alto rispetto alle altre ivi presenti e che fa datare il sito all'VIII-IX sec.

Facendo una incursione al di là della cinta muraria attraverso una porta che dà accesso al bastione e porta nel Cavato S. Andrea è possibile ammirare la grotta-chiesa dedicata all'apostolo Andrea un tempo "frontespizio la cortina delle mura della città"



## Chiesa di S. Andrea

La chiesa di S. Andrea era collegata ad un monastero di verginiane (o verginiani) di cui l'ultimo Abate fu un tale Gattula (1848). Secondo le valutazioni attente e scientifiche di autorevoli studiosi della storia del monachesimo in Italia (G. Lunardi, H. Houben, G. Spinelli 1986) la chiesa monastero fu con molta probabilità fondata da S. Guglielmo di Vercelli (1085-1142). La grotta chiesa è riportata nella Bolla di Papa Lucio III del 1182 fra le decime papali; fu collegata come grancia al monastero virginiano di Montevergine e di San Salvatore del Goleto, entrambi fondati sicuramente da S. Guglielmo, poi passò alla Santissima Annunziata di Napoli con il chiaro intento di provvedere a un sostentamento dell'Ospedale dei Poveri. Nel sec. XVI dalle fonti di archivio risulta che nell'altare maggiore c'era un conca dipinta nel muro con le figure della SS. Vergine, S. Pietro, S. Andrea, una croce nella parte superiore. Nel 1714 la chiesa fu sconsacrata dal Cardinale Fra

Vincenzo Maria Orsini (poi Papa Benedetto XIII) per circostanze poco idonee al culto.

Uscendo di nuovo dalla porta del bastione e percorrendo via Giudice Montea prima di percorrere il versante Est della Gravina si può entrare nel rione Piaggio e visitare la Grotta chiesa di S. Basilio, le grotte-abitazione annesse, le absidi della grotta-chiesa S. Maria della Neve connessa alla seicentesca chiesa di S. Lucia, ed infine la grotta-chiesa di S. Maria del Plagio nelle pendici della "Gravina".

Il rione Piaggio nacque "nel millesimo anno circa nella parte destra della città in un luogo concavo, detto comunemente la Spiaggia, oggi Piaggio" (F. Cicirelli 1859).



### **Chiesa di S. Basilio Magno**

Il Piaggio ingloba la chiesa-grotta di San Basilio Magno, nella parte più alta del rione. Essa fu oggetto di beneficio di numerose famiglie altolocate gravinesi, che a vario titolo si presero cura della sua funzionalità e godettero dei privilegi di messe e sepoltura: Famiglie Francullo, Desete, Mantella, De Leonardis.

Essa ha un impianto quadrangolare diviso in quattro navate con tre altari di fronte all'ingresso e uno laterale; è scandita da otto pilastri. Un tempo l'altare maggiore aveva una icona composta dalla vergine Maria con Bambino al centro, S. Basilio a destra, S. Leonardo a sinistra; l'altare laterale era di jus patronatus della famiglia Mantella e oggi conserva due emblemi di famiglia, un grande riquadro con cornice privo però di quadro. Sulla strada via Michelangelo Calderoni svetta ancora il campanile.



## **La grotta-chiesa di S. Maria della Neve**

La chiesa è stata cavata sulla sponda est della "gravina". Di essa rimangono solo tre absidi sospese rispetto al piano di calpestio scoperte circondate da altri ambienti cavati.

Della grotta-chiesa è stata acquisita da poco alla storia dell'habitat rupestre gravinese grazie alle ricerche storiche condotte con le fonti d'archivio e con riscontro sul territorio. Fu chiesa abbazia nel corso dei secoli affidata a rettori e abati, ebbe molte proprietà immobili e un notevole patrimonio di beni sacri tra cui ex voto in particolare cinquanta occhi d'argento donati a S. Lucia. Infatti era dotata di tre altari: uno dedicato a S. Maria della Neve, l'altra a S. Lucia, l'altra ancora alla visitazione (alla Vergine S. Elisabetta). C'era l'immagine della Beata Maria Vergine dipinta sul muro e già consunta a fine secolo XVI. La storia di questa grotta-chiesa continua nella chiesa parrocchia di S. Lucia agli inizi del secolo XVII, oggi chiesa ridotta a una sola funzione quella di festeggiare la Santa il 13 dicembre.

## **Grotta-chiesa di S. Maria del Plagio**

Nello stesso rione vi è un'altra grotta-chiesa rinvenuta nel 2009 e sottoposta a vincolo nel 2012, dedicata a S. Maria del Plagio il cui accesso è molto difficoltoso ostruito da grossi blocchi di roccia. All'interno si presenta articolata in due navate con due absidi e piena di materiale di risulta e conserva nella parte di destra con volto di madonna dai chiari tratti Bizantini, fortemente compromessa da umidità ed altri agenti atmosferici.

Si può riprendere il percorso paesaggistico naturale della gravina proprio dal sito di questa chiesa e grazie ad un camminamento che va in pendenza e poi si inerpica, si può ammirare un'altra parte suggestiva del rione Piaggio da un versante fatta di un ampio spiazzo di una serie di case palazziate, sottani, grotte, di una zona detta "chiancone", di una muraglia che sostiene il giardino del convento delle Domenicane, mentre dall'altro versante lo sguardo si allarga sulle grotte-abitazioni sul fianco ovest della gravina, sul ponte viadotto-acquedotto. Il percorso, dal giardino del convento seguendo l'andamento circolare della roccia si protende verso altre grotte-abitazioni e grotte-sepolture. Superando la grave si raggiunge il grande complesso di S. Michele delle grotte, S. Marco, S. Demetrio e si entra nel Rione Fondovito, contrada costruita ed abitata verso il 1568 come riferiscono le fonti letterarie.

## **Chiesa-grotta S. Michele delle Grotte**

La chiesa è dedicata all'Arcangelo Michele che approdò tra dirupi, scoscendimenti e aggregò che risalivano dalla grave. La grotta-chiesa cavata su roccia dura si protende sull'orlo della sponda est della gravina. La volta è piana e monolitica, il piano di calpestio è di roccia compatta, i quattordici pilastri monolitici a sezione quadrata dividono il grande ambiente in cinque navate. Il presbiterio è largo quanto la chiesa, è sopraelevato di un gradino, consta di cinque absidi, di cui tre hanno altari latini rifatti e nobilitati nel 1690 a spese di Mons. Marcello Cavalieri. L'altare centrale è dedicato a S. Michele, i due laterali sono dedicati a S. Gabriele e S. Raffaele. Nella prima abside a sinistra si conserva una traccia significativa di Deesis: Cristo Pantocratore al centro, S. Michele a

destra, S. Paolo a sinistra. Lo stato di conservazione non è ottimale e sulla base di alcuni elementi iconografici l'affresco è stato datato al sec. XII-XIII. Sono presenti sulle fonti e sui pilastri tracce di affreschi, di graffiti, di impronte di mani.





### **Chiesa di S. Marco**

Riserva attrattiva particolare l'ambiente sovrapposto alla Chiesa di S. Michele dedicato a S. Marco l'Evangelista, predicatore e martire per la fede cristiana. Un vano unico quadrato, un tempo scandito da quattro colonne ornate con figure di santi, un altare con cona sul muro con immagini di altri santi. Oggi è completamente spoglia e priva di ogni tracce di luogo sacro, vi si accede tramite una scalinata esterna ed una interna a S. Michele.

### **Chiesa-grotta di S. Demetrio**

Nella parte più alta del complesso di S. Michele e S. Marco, zona Caprili, svetta la grotta-chiesa dedicata a S. Demetrio, un'altra tessera importante del ricco patrimonio insediativi della vallata gravina, non solo per l'aspetto architettonico ma anche per quello storico artistico. Quando perse la sua funzione, fu abbandonata e ridotta a cimitero.

### **Chiesa di S. Bartolomeo**

Sorta sicuramente nel secolo XV, vide prima affermazione del fenomeno confraternale, istituzione a scopo sociale-assistenziale oltre che spirituale. Infatti la storia di questa piccola chiesa è legata alla omonima confraternita collegata ad uno ospedale sorto nelle adiacenze della stessa chiesa. Essa ha un unico vano con un solo altare priva di quadri e altri suppellettili con epigrafi sulle pareti.

Procedendo sul costone est della "gravina", dopo essere usciti dal rione Fondovito, si raggiunge l'area più periferica del territorio confinante con la Basilicata nella parte terminale del vallone. Qui ci si imbatte in un grande palcoscenico naturale di ampio respiro dalla visuale ampia sulla "gravina" atta a cogliere altri aspetti e peculiarità della roccia tufacea e compatta, altre asperità e soprattutto il corso dell'acqua torrentizia. Si approda in sostanza nell'area di S. Nicola della Tufara e S. Vito Vecchio, due insediamenti con relative chiese rupestre. Della prima scavata "sublapide" un tempo abbazia e poi cappella, oggi rimangono solo grossi blocchi di roccia sovrapposti l'uno all'altra che lasciano intravedere la chiesa ipogea e un chiaro segno grafico, inciso nella roccia: una croce articolata e uncinata a ricordo del luogo sacro. La sua denominazione "della Tufara" è legato al fenomeno di cavare i tufi nella zona circostante: infatti sono visibilissime tracce di tagli molto vecchi, come anche quelli recenti determinando così grandi sprofondamenti, grandi vuoti e mutamenti del territorio.



### **Chiesa-grotta S. Vito**

Nelle immediate vicinanze è ancora visibile la chiesa dedicata a S. Vito “extra cintatum gravinae instrada qua vitur a Sanctum Stefanum”. Fu luogo di preghiera dei benedettini e dei frati agostiniani o meglio denominati Eremitani di S. Agostino (1256). La grotta-chiesa ha una facciata armoniosa che consta di un portale archivoltato con ampia ghiera di rifinitura, di due finestre rettangolari strombate e di due arcatelle cieche ai lati dell'ingresso, una finestra aperta successivamente sull'ingresso che rompe l'arcata inferiore. L'ambiente è unico e presentava un corredo pittorico molto importante staccato negli anni cinquanta, restaurato, portato in giro per mostre e poi collocato presso la “Fondazione Ettore Pomarici Santomasi” ove lo si può ammirare nella sua interezza. Dai vari studiosi e dalla iconografia, il ciclo pittorico è variamente datato tra tardo XII sec. e inizio del XIV sec., fatta eccezione per l'immagine di S. Martino della prima metà del XVI sec.





Il percorso storico-artistico che stiamo prendendo in considerazione, ha termine nella parte più bassa della "gravina", sotto la strada che va per Irsina là dove tra muretti a secco e uliveti ci si imbatte in un complesso di grotte cavate nel banco tufaceo, e lì si conservano chiare tracce della grotta-chiesa dedicata a S. Stefano primo martire cristiano che oggi dà il nome al Parco circostante.

La grotta-chiesa di S. Stefano dai documenti del XII sec. risulta essere collegata ad un suo casale il tutto dipendente dalla abbazia di Banzi. Dalle descrizioni delle varie visite pastorali (sec. XVI) risulta una chiesa chiusa con porte lignee, con due altari, una cona sul primo con varie immagini di santi, tra cui quella di S. Stefano. Oggi sopravvivono, arcate, absidi lucernari, grandi croce a rilievo sulle pareti esterne, tracce molto labili di affreschi, cisterne.

*È interessante considerare l'asse geomorfologico della città per una città da IDEARE: si intende ripartire proprio dalle sue radici, quelle che si trovano nella "gravina" per vivere e creare un percorso storico-artistico degno di essere realizzato, allo scopo di innamorarsi della propria città da "beni homines gravinenses", ma soprattutto con il fine di fare immaginare agli homines quanti vorranno conoscere la città d'arte più naturale e ricca di un eccezionale fascino, godere di suoni, odori, colori singolari, scoprire segni, pietre, architetture.*

*Un percorso così articolato, così ricco di storia, di arte non può che essere di ampia prefazione per la città di Gravina che da madre natura ebbe un dono eccezionale, ampiamente utilizzato nei tempi remoti, oggi solo dimenticato e quindi trascurato.*

Testo: Prof.ssa Marisa D'Agostino

Rif. Foto: Saverio Perrini  
Arcangela Tavani  
Giuseppe Aliano